

In vista del traguardo il restauro dei dipinti di San Giacomo al forte

di Amedeo Mercurio*

Con la riconsegna delle ultime due tele restaurate si è per il momento conclusa la complessa vicenda del recupero dei dipinti collocati nella chiesa di San Giacomo al forte di Porto Azzurro. Per una stravagante congiunzione astrale tale atto è avvenuto il 31 marzo scorso, ovvero esattamente nell'ultimo giorno di carriera del sottoscritto, circostanza che ha reso ineludibile l'impegno a un doveroso aggiornamento per i lettori dello "Scoglio".

Com'è noto l'edificio sacro intitolato a san Giacomo apostolo il Maggiore, patrono di Spagna e Portogallo fu eretto, a metà del XVII secolo, in stretta connessione simbolica e funzionale con il circostante complesso fortificato, perno elbano del sistema difensivo-strategico costruito dagli spagnoli nel medio Tirreno e noto come Stato dei Presidi. Le funzioni di tipo "spirituale", rivolte ai primi abitanti della fortezza, si sarebbero estese nel tempo anche alla nascente comunità di pescatori impiantata "alla marina" e, successivamente, con la creazione nel 1890 del penitenziario, a tutta la popolazione la cui vita ruotava attorno a tale istituto (detenuti e agenti di custodia con le loro famiglie).

La radicale ristrutturazione-ampliamento del 1720, arricchendolo di quattro nuovi altari, portò a dotare l'edificio di nuovi arredi sacri, in particolare pale d'altare dalle adeguate dimensioni, capaci di trasmettere le nuove e precise indicazioni di culto provenienti da Roma e illustrare la gerarchia che si andava affermando tra gli ordini religiosi dell'epoca. Ai dipinti più legati ai culti locali (la *Santa Barbara* e il *San Giacomo in battaglia contro i Mori*, dedicato al santo titolare della chiesa) si andavano così ad aggiungere opere che celebravano l'importanza conseguita dall'ordine francescano, oppure che ricordavano i popolarissimi culti del Rosario e dell'Immacolata Concezione.

Dopo l'istituzione del penitenziario, la chiesa più importante del paese divenne quella della Madonna del Carmine – dichiarata parrocchiale proprio nell'anno 1890 –, elemento che aggravava il basilare punto debole della chiesa di San Giacomo, vale a dire l'incertezza sulle attribuzioni di responsabilità giuridica, in bilico tra competenze non ben definite, con oggettive difficoltà ad assicurarne perfino l'ordinaria manutenzione. L'accentuarsi di tale incertezza e la perdita di centralità all'interno delle relazioni comunitarie andò di pari passo, nel XX secolo, con il progressivo emergere di una condizione di degrado delle sue strutture, fino ad arrivare, nel 2005, alla sua chiusura per inagibilità². Un degrado che datava già agli ultimi anni del secolo e che aveva trovato nel famoso episodio della rivolta dei detenuti del luglio 1987 una consacrazione anche in termini di leggendarie narrazioni popolari³.



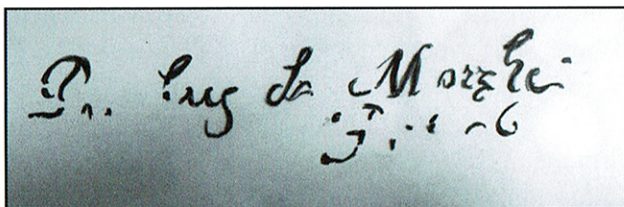
L'ulivo cresciuto sul tetto della chiesa di San Giacomo al forte



Paolo De Matteis [attr.], *Santa Barbara*, dipinto a olio su tela, 1706

La chiusura determinò due processi paralleli: da una parte il deterioramento delle strutture (dalle finestre presto soggette a rotture si introducevano facilmente, oltre alle acque meteoriche, uccelli di ogni tipo, con risultati disastrosi soprattutto per i dipinti e per le preziose lapidi marmoree poste sulle sepolture dei maggiorenti spagnoli), dall'altra una forma di malinconico oblio che portava ad escludere quello spazio, così storicamente rilevante, dall'immediato orizzonte di vita della comunità longonese.

All'inizio del mio incarico (novembre 2013) si chiari pertanto l'obiettivo di procedere alla messa in sicurezza dei dipinti, senza altra alternativa che rimuoverli dalla chiesa e ricoverarli in un luogo per loro salubre e rispondente ai criteri di sicurezza. Tali operazioni avvennero agli inizi del 2014 quando tuttavia il simultaneo intento di provvedere anche al restauro dei dipinti si scontrava con l'ostacolo della crisi finanziaria post-2008, talmente brutale che il fondo specifico del Ministero dei Beni Culturali era stato praticamente "seccato", rendendo impossibile avviare i lavori con fondi statali. Ci si sarebbe a quel punto potuti aspettare una lunga fase di stallo e di frustrante ricerca di risorse private senonché in soccorso arrivò la disponibilità di una scuola internazionale statunitense – la SACI di Firenze – il cui settore restauro era diretto da una docente di elevata professionalità, disposta a provvedere alle operazioni sui primi quattro dipinti, inserendoli nell'attività didattica della scuola. Con effetto di emulazione, nel giro di un anno si aggiunse la disponibilità di una società privata attiva nel mondo dell'arte che fornì le risorse per il restauro di altri quattro dipinti. L'obbligo di affidare il restauro a personale specializzato – secondo il dettato della normativa valido per tutti gli oggetti dichiarati di interesse storico-artistico – spazzava il campo anche dalla rischiosa attitudine osservabile da decenni in questa chiesa. In quanto affidata dal Demanio statale al Ministero di Grazia e Giustizia, infatti, essa era stata storicamente oggetto delle cure, ammirevoli per buona volontà ma non altrettanto per risultati, profuse dal personale non specializzato reclutato tra le file dei detenuti⁴. L'organico sistema di azioni ad alto contenuto di competenza tecnica che prende il nome di "restauro" – dai preventivi esami diagnostici fino all'ultimo colpo di pennello del ritocco pittorico – oltre che a restituire alle opere un'espressione iconografica quanto più vicina a quella originale, rappresenta solitamente l'occasione per sottoporre le opere ad un complessivo esame ravvicinato, uno studio approfondito che non raramente porta a scoperte inattese quanto elettrizzanti. Ed è proprio ciò che è successo per i dipinti di san Giacomo al forte, tutti sottoposti a un'analisi rigorosa e di conseguenza "riaggiornati" con titoli precisi, più attendibili valutazioni sull'epoca di realizzazione, motivate ipotesi sulla provenienza e così via. Ma non basta perché in ben due casi, già con le preliminari operazioni di pulitura è venuto alla luce un elemento decisivo (la firma) per



Firma del pittore Paolo De Matteis e data (mutile) rinvenute sul dipinto Santa Barbara



Paolo De Matteis [attr.], *Immacolata Concezione e san Carlo Borromeo*, dipinto a olio su tela, sec. XVIII



Firma del pittore Paolo De Matteis (mutila) rinvenuta sul dipinto *Immacolata Concezione e san Carlo Borromeo*

avvicinato, uno studio approfondito che non raramente porta a scoperte inattese quanto elettrizzanti. Ed è proprio ciò che è successo per i dipinti di san Giacomo al forte, tutti sottoposti a un'analisi rigorosa e di conseguenza "riaggiornati" con titoli precisi, più attendibili valutazioni sull'epoca di realizzazione, motivate ipotesi sulla provenienza e così via. Ma non basta perché in ben due casi, già con le preliminari operazioni di pulitura è venuto alla luce un elemento decisivo (la firma) per

l'attribuzione dell'opera al suo autore, un importante allievo di Luca Giordano, non a caso appartenente al retroterra artistico napoletano, visti gli stretti legami storici tra la capitale del vicereame spagnolo e la vicenda fondativa di Longone-Porto Azzurro⁵. Sia pur mutila, la firma emersa nei dipinti dal titolo Santa Barbara e Immacolata Concezione e san Carlo Borromeo, può agevolmente confrontarsi con quella completa che compare in numerose altre opere del De Matteis. La presenza della firma – unita all'analisi stilistica, ai confronti e allo studio complessivo – ha permesso al sottoscritto di procedere all'attribuzione delle due opere iscrivendole nel già corposo repertorio di questo autore, non molto noto, ma sicuramente di elevate capacità artistiche⁶.

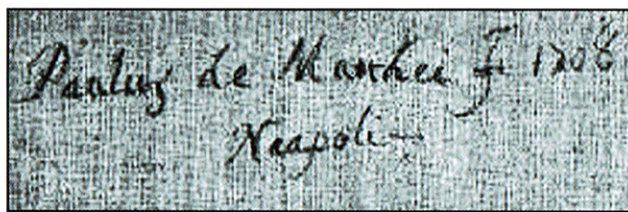
Lo svolgersi dell'intera vicenda – con tutto il carico di entusiasmo propositivo mostrato dai tanti soggetti coinvolti – mi porta a credere che tale fortunata circostanza non possa che preludere alla felice conclusione, ormai in vista, della vicenda stessa – con il restauro dell'ultimo dipinto rimasto –, di pari passo con l'altrettanto complicato recupero della struttura architettonica della chiesa, anch'esso imminente.

Non posso ovviamente lasciarmi sfuggire questa occasione per rivolgere un pensiero a tutte le persone che hanno con me collaborato in questa “impresa”, una vera moltitudine, appartenenti a svariate categorie (amministratori e funzionari pubblici, restauratori, docenti, archivisti, assistenti museali, dirigente operatori e detenuti del penitenziario), i cui nomi porterò sempre, con gratitudine, nella mia memoria.

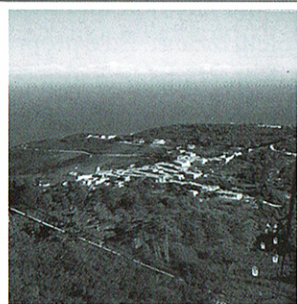
*già Storico dell'Arte presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno

* * * * *

1. L'interesse per questa vicenda – e in generale per le origini ispaniche di Porto Azzurro – è testimoniato anche da due articoli dello “Scoglio”: G. Vanagolli, *Una rara raffigurazione di Santiago Matamoros all'isola d'Elba. L'ipotesi di una locale Via Iacopea* (n. 105, 2015) e F. Grazioso, *La Storia che ritorna: i dipinti della chiesa di san Giacomo dopo il restauro* (n. 111, 2017).
2. Si ridussero così al minimo le occasioni in cui le funzioni liturgiche officiate nella chiesa erano aperte a tutta la cittadinanza longonese. Inoltre, col tempo, andava mutando anche la composizione della popolazione carceraria, con l'aumento della componente non cattolica.
3. La più nota di queste leggende – dall'attendibilità tendente a zero – vuole che, nel corso della rivolta, un'affaticata “testa di cuoio”, appostata sul tetto, avrebbe inteso concedersi un rapido spuntino gettando poi il nocciolo di un'oliva tra le tegole per dar vita all'albero diventato quasi il simbolo della chiesa, almeno fino alla sua estirpazione, nel corso dei recenti lavori di restauro.
4. Le accurate e complesse operazioni di restauro hanno consentito di rilevare con precisione tali incongrui interventi svelando casi clamorosi come, ad esempio, l'utilizzo di un paio di jeans dismessi per rinforzare dal retro la tela del dipinto intitolato *Le stigmati di san Francesco e i santi Luigi e Chiara*.
5. L'artista in questione è il cilentano Paolo De Matteis (Piano Vetrale 1662-Napoli 1728), instancabile “pittore itinerante”, che lasciò gran parte della sua produzione, specie quella di tematica religiosa, nel Regno di Napoli (Calabria, Puglia, basso Lazio). Lavorò anche a Roma e all'estero e molto anche su commissione, come tutto lascia pensare sia successo nel caso della chiesa longonese.
6. Per la compiuta trattazione dei vari passaggi che hanno condotto all'attribuzione sono costretto a fare riferimento al mio più recente lavoro: A. Mercurio, *Restaurare per trasmettere. I dipinti della chiesa di san Giacomo al forte a Porto Azzurro* [tesi di laurea magistrale, Università di Pisa, a. a. 2020-2021], pp. 40-49.



Firma completa del pittore Paolo de' Matteis [rinvenuta in una sua opera non identificata]



Cabinovia MONTE CAPANNE

S.E.T. s.r.l. - Portoferraio

Biglietteria: Stazione Cabinovia a Marciana

Tel. 0565 901020

Da Marciana (m. 375) la Cabinovia vi porterà direttamente alla vetta del Monte Capanne (mt. 1019) aprendovi fantastiche immagini dell'Isola, di tutto l'Arcipelago Toscano, della Costa Etrusca e della Corsica.

